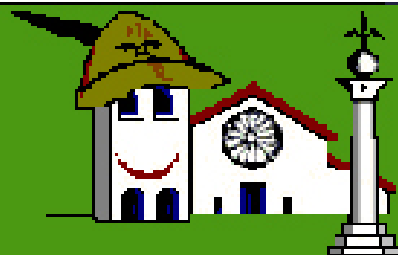


L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXII n.140 LUGLIO 2008

SOMMARIO

Flash sull'Adunata - Bassano 2008	2
L'attacco coi gas sul San Michele	4
L'ultima difesa di Fiume - aprile 1945	6
La leva: festa del paese	7
Lunga pedalata di un Alpino in Vietnam	8
Flash sulla Sezione	10
Prossimi appuntamenti	11
La SMALP e la Grivola	12
Alpini fa rima con netturbini?	13
Il Giuramento	14
Un manzo rampante per la Taurinense?	14
Il giornale in Internet a colori	15
Mario Rigoni Stern	15
Fieno in baita	16
Bravo Giovanni!	16

BASSANO 2008 LE FOTO DELL'ADUNATA



Alessia ...
La "piccola alpina"

Onori degli Alpini di
Conegliano ai Martiri
delle Foibe



Pellegrinaggio nazionale
a Pal Piccolo e Pal Grande
col Presidente Perona

GRAZIE BASSANO !

FLASH SULL'ADUNATA - BASSANO 2008





L'ATTACCO COI GAS SUL SAN MICHELE

“Sveglia e in riga, subito! Cartucce e viveri di riserva nel tascapane ...” ... e, mentre i rincalzi si apprestavano a salire in linea, il sibilo dei razzi, all'alba del 29 giugno 1916 nella zona del Monte San Michele fra Peteano e Sdraussina (oggi Poggio Terzarmata), segnalava l'attacco da parte degli Austriaci con l'impiego del gas.

E' stato il primo uso degli aggressivi chimici sul fronte italiano, messo in atto dall'avversario che, con tale sorpresa, intendeva ributtare almeno sulla loro linea di partenza del maggio 1915, gl'Italiani, distesi in linea sul San Michele, sotto le Quattro Cime e sino a Castelnuovo sopra Sagrado, limite allora raggiunto dopo le prime cinque battaglie dell'Isonzo.

Già da tempo a Krems, sul Danubio, fra Linz e Vienna, tecnici germanici avevano curato l'istruzione sull'uso dei gas a reparti di specialisti austriaci, ed un esperimento in scala ridottissima era stato effettuato nella zona del Vallone il 22 giugno del '16, alla presenza del Generale Boroevic, Comandante dell'Isonzo Armee e dell'Arciduca Giuseppe.

Veniva tosto pianificato l'attacco da condurre sul San Michele: le colonne per l'irruzione, dopo la diffusione del gas, erano formate da reparti della 20^a Divisione Honved ungherese (reggimenti 1° e 17°).

Per l'impiego dei gas si era disposto per un deposito principale a Lubiana, mentre la quantità ritenuta necessaria per quello specifico attacco veniva stoccata a



Maschera antigas Ciamician Pesci



Cimitero di Sdraussina

Ranziano (6.000 bombole).

I gas erano contenuti sotto alta pressione in speciali bombole d'acciaio munite di rubinetto e diffusore, sistemate in casse di legno e riparate da strati di sacchetti di sabbia come protezione cautelativa contro eventuali tiri dell'artiglieria italiana.

L'attacco era previsto per il giorno 22 giugno, ma le condizioni atmosferiche non adatte ne avevano rimandato l'operazione fino al 29. Quell'alba, fra le 5 e le 5,30, dopo un intenso tiro di sbarramento lungo tutta la riva sinistra

I gas asfissianti erano stati usati per la prima volta dai Tedeschi il 22 aprile 1915 in Belgio causando 5000 vittime tra le truppe francesi. La cosa fece un notevole scalpore in tutto il mondo.

L'Italia, si mise subito a studiare una protezione contro questo nuovo strumento di morte. Tra i vari progetti di maschera antigas più o meno fantasiosi (ma tutti inefficaci) venne incomprensibilmente scartata la maschera Guareschi per delle inezie che sarebbero state facilmente superabili. Venne invece prodotta, e distribuita col contagocce alle truppe, la maschera monovalente "Ciamician-Pesci", a forma di cono, con occhiali separati.

La maschera provò la propria tragica inefficienza verso la fine del giugno 1916 sul Monte San Michele, ma l'esercito italiano continuò con maschere dello stesso tipo o poco diverse fino agli inizi del 1918.

Infatti, solo dopo che il gas tedesco ebbe distrutto interamente l'87° reggimento di fanteria a Plezzo la mattina del 28 ottobre 1917, il nostro esercito si decise a dotarsi di maschere antigas SBR inglesi, veramente efficaci, che, ironia della sorte, erano pressoché uguali alla nostra maschera Guareschi inopportuna scartata nel 1915.

dell'Isonzo, con vento favorevole, venivano aperti i rubinetti diffusori e la nube tossica giallo-verdastra iniziava la sua discesa dal monte, specie lungo i valloncelli digradanti verso il fiume, seminando la morte ed inaridendo erbe e piante.

Lungo in fronte, in linea, nella zona investita dai gas, erano schierate le Divisioni 21^a, 22^a e 29^a dell'XI C.A. italiano, con le Brigate di Fanteria Regina /Rgt, 9° e 10°, Brescia (19° e 20°), Pisa (29° e 30°) e Ferrara (47° e 48°), ed i pochi sopravvissuti all'azione venefica furono ancora in grado di resistere e fermare, con l'aiuto poi dei rincalzi, l'attacco degli Ungheresi, molti dei quali avanzavano muniti di mazze ferrate per finire i morenti.

A ben poco servirono le rudimentali maschere antigas, distribuite anche in quantità insufficienti. Il piano austriaco comunque era stato prontamente sventato.

Quel tremendo mattino costò all'esercito italiano la perdita di alcune migliaia di vite umane: da Peteano a Bosco Cappuccio, sotto le cime del San Michele si contarono circa 1700 Caduti nelle file della Brigata Regina, 1200 della Brigata Brescia, 1600 della Pisa e circa 1000 della Ferrara. Per giorni e giorni con le carrette le salme venivano portate a Sdrausina, al cimitero chiamato poi "Cimitero degli Asfissiti" (traslati nel 1928 al Sacriario Monumentale di Redipuglia), ma anche fu necessario trasportarli, per l'inumazione, oltre l'Isonzo, venendo a mancare lo spazio occorrente per le sepolture, mentre, negli ospedali da campo delle immediate retrovie del fronte, a lungo continuava la mortalità fra i colpiti dai gas.

Per molti militari italiani i danni irreversibili causati da aggressivi chimici avrebbero significato lunghi e dolorosi calvari per le tremende conseguenze subite.

In quella spaventosa giornata cadevano sul campo, asfissiti, anche due volontari irredenti triestini: Mario Hoffman (Trieste - 7.8.1896) e Mario Baccinello (Trieste - 5.3.1891), mentre il 18 giugno



Maschera antigas inglese SBR

1922 all'ospedale di Nervi decedeva Camillo Blessich (Trieste - 30.11.1893) reso grande invalido anche lui dal foscene sul San Michele il 29 giugno 1916.

Qualche autore ha indicato il gas impiegato allora dagli Austriaci come yprite, ma quasi sicuramente a sproposito perché risulta che l'yprite venne adoperata per la prima volta dai Tedeschi nella Fiandre, ad Ypres (dove la sua denominazione) il 20 luglio del 1917, mettendo fuori combattimento ben 8000 soldati britannici.

Nino Comin

Bibliografia:

- E.Galante - "San Michele" - Stab. Tip. Paternolli, 1933
- R.Posani - "La Grande Guerra" - SADEA/Sansoni, 1068
- L.Fabi - "Gente di trincea" - Mursia, 1994
- A.V. - "La nostra guerra" - Ed. del Gazzettino, 1936
- A.Valori - "La guerra italoaustriaca 1915-18" - Zannichelli, 1936
- G.Pieropan - "1914-18 St. della Grande Guerra" - Mursia, 1988
- L.Passeri - "Monte San Michele ..." - Marangoni - 1933
- F.Pagnacco - "Volontari delle Giulie e della Dalmazia" - 1930
- M.Gilbert - "La grande storia della 1a G.M." - Il Giornale - 1998
- N.Mantoan - "Armi ed equipaggiamenti dell'esercito italiano nella Grande Guerra" - G.Rossato Ed. - 1999

LE MAGLIETTE "I MULI"

Sono disponibili in sede le magliette polo sociali, nere, con il logo della Sezione ANA Trieste sul petto, e con la scritta "I MULI" sulla schiena.



L'ULTIMA DIFESA DI FIUME - APRILE 1945

Le date non le ricordo, ma i fatti sì. Un giorno arrivò al nostro reparto di Alpini il tenente Sperber, Raul Sperber. Fiumano, bella figura di uomo maschio, occhio di falco, barba, testa un po' matta. Credo che potesse avere circa venticinque anni. Aveva già partecipato alla Guerra di Grecia. Chiese ed ottenne di formare il "plotone arditi". Scelse gli uomini e cominciò ad addestrarli adeguatamente.

Un giorno, verso fine mattina, mentre il plotone era schierato in una piccola radura, sempre a Santa Caterina, fummo attaccati improvvisamente da due caccia-bombardieri, da qualcuno individuati come "badogliani". Crangerber, un ragazzino fiumano che era diventato la nostra mascotte non fece in tempo a saltare in una trincea e venne ferito all'addome da una grossa scheggia. Nonostante le cure, non sopravvisse. E' sepolto nel cimitero di Cosala. Avrà avuto tredici o quattordici anni.

Anche Giorgio Rebola fu ferito e morì all'Ospedale di Abbazia. A fine guerra il fratello ricuperò la salma dal cimitero di Cosala per portarla a Trieste. Anche Rino Rovis, polesano, fu ferito, ma non conosco la sua sorte.

Intanto il nostro reparto aumentava di effettivi, soprattutto a seguito dei rastrellamenti effettuati tra i renitenti e gli imboscati. Diventammo un battaglione con circa 280 uomini. Il cap. Manzo si fregiò con i gradi di maggiore e con relativa penna bianca. Io lasciai il plotone arditi e, con il grado di caporale, istruii e comandai una squadra di dieci uomini.

Intanto gli eventi incalzavano. Il fronte di stava avvicinando. Soprattutto di notte si vedevano i bagliori della guerra provenienti dalla Dalmazia, sempre più vicini, sempre più vicini.

E qui comincia il finale. Il ten. Sperber venne contattato da emissari dell'esercito di Tito i quali lo invitarono a far passare tutto il battaglione dalla loro parte. In caso contrario, oltre a lui, avrebbero fatto fuori anche la sua famiglia. Il passaggio doveva avvenire tutto in una notte.

Doveva avvenire tutto in gran segreto. Figurarsi! Sergio Ferrante, sergente, venuto a conoscenza del progetto, ne informò il Comando. Immediatamente, con un pretesto, il battaglione, compresi gli Alpini del capisaldi di Drenova e Veli Vrh, venne concentrato nella caserma di Santa Caterina dove trovammo i Tedeschi in postazione, pronti a sedare qualsiasi mossa. Fummo tutti disarmati. Era il 17 aprile 1945.

Il maggiore Manzo ci invitò a riprendere i nostri posti "per difendere i sacri confini della Patria". Rispondemmo in trenta.

Tutti gli altri 250 vennero fatti scendere a Fiume dove vennero imbarcati su un treno che li portò a Trieste con destinazione Risiera di San Sabba. Non so quale trattamento hanno avuto; non me ne sono mai informato.

I trenta ritornarono alle loro postazioni dei posti di blocco numero 1 e 2. Io mi sistemai in una caverna da dove potevo brandeggiare una mitragliatrice Breda verso l'altro costone della valle dell'Eneo.

Il ten. Sperber subì un processo di Corte Marziale. Assistetti ad una seduta e devo dire che il comportamento del tenente fu molto dignitoso e distaccato. Senza dubbio era certo della condanna. Fu fucilato all'alba in una caserma di Fiume, assistito da Don Falco, nostro cappellano. Ancor oggi sono convinto che la sua morte permise a tutti noi di restare vivi.

Intanto l'esercito di Tito era arrivato a conquistare il crinale della valle dell'Eneo di fronte a noi. Il fragore della battaglia era molto intenso giorno e notte.

Una salva della batteria Julia centrò il primo carro armato che aveva messo il muso proprio in una strozzatura della strada che s'inoltrava tra una parete rocciosa sotto Tersatto ed il letto di un torrente. Tutta la loro colonna dovette fermarsi e ripiegare. Assistetti allo spettacolo dalla mia postazione.

La nostra batteria cannoneggiò a lungo anche la piana di Grobnica dove transitavano mezzi vari pieni di rifornimenti e di soldati. Dopo qualche giorno venne l'ordine di abbandonare le postazioni e di rendere inservibili le armi pesanti. Passammo la notte presso il Comando di Cosala.

Ma a Tito non interessava insistere su Fiume. Difatti arrivò prima a Trieste, il 1° maggio 1945, mentre Fiume cadde il 3 maggio.

I soliti trenta, con il maggiore Manzo, il tenente Fadda ed un paio di sergenti, si sistemarono in due vagoni-merci a cielo aperto che facevano parte di un treno diretto a Trieste. A Mattuglie il treno si fermò perché la linea era stata fatta saltare dai partigiani.

Per fortuna due sere dopo ci sistemammo su un camion che era diretto a Trieste. Sui pianali erano sistemate delle "cose" coperte da teloni. Gli uomini di scorta erano Tedeschi in borghese, probabilmente della polizia e tutto mi fa pensare che le "cose" sistemate sotto i teloni avessero un certo valore.

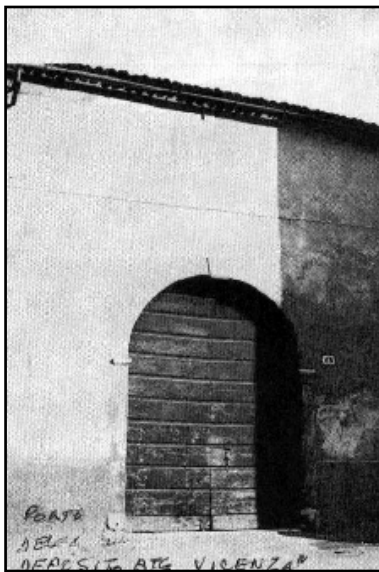
Viaggiammo tutta la notte percorrendo la strada che in tempo di pace era stata la via della "Freccia del Quarnaro". Scendemmo alla caserma di Via Rossetti e poi raggiungemmo le nostre case.

(dai ricordi dell'Alpino Stelio Petronio +)

LA LEVA, FESTA DEL PAESE

Debbo fare una premessa. Nel 1939 ero da due anni insegnante all'Accademia Fascista di Educazione Fisica (detta "la Farnesina") e durante la frequenza avevo svolto il Corso di Allievo Ufficiale di Complemento. Mi mancava di effettuare tre mesi in un reparto per completare il mio servizio militare.

Un giorno, siccome il vice-comandante dell'Accademia (avvalendosi del fatto di essere nipote di un Cardinale) ingiustamente mi rompeva le scatole, io decisi di abbandonare l'Accademia e completare il mio servizio militare. A nulla valsero i consigli del comandante Saia che mi rimproverava di essere stato troppo impulsivo.



Ingresso del deposito del Vicenza

Gli Allievi Ufficiali venivano destinati nel servizio militare secondo la propria altezza, a fare i bersaglieri o i granatieri. Solo Crosa e Fracchia di Asti, Filosi di Trento, Buda ed io di Trieste avevamo chiesto, con appropriata documentazione, di fare il servizio nelle truppe alpine. Così fui destinato al 9° Alpini di Gorizia che, in attesa di

istruzioni (ero arrivato solo soletto senza alcun preavviso) mi inviò al Battaglione Val Leogra a Tolmino.

Un giorno, durante il campo invernale a Rutte di Gracova, giunse l'ordine che dovevo essere trasferito al deposito del Battaglione Vicenza per istruire le reclute e portarle in Albania dove, ormai dal 1939, si trovava la Divisione Julia.

Giunto a Vicenza in via delle Scuole Nuove, dove conobbi altri ufficiali venuti dall'Albania, attesi l'arrivo delle nuove forze.

La leva quella volta era una vera festa.

Nei paesi (soprattutto) i ragazzi e le ragazze della classe chiamata al servizio militare si trovavano insieme a festeggiare l' "uomo". Così era considerato il giovane chiamato alle armi a difendere, se necessario, la Patria.

Sulla cartolina era indicato il giorno di presentazione, ma già al mattino l'alpinotto, accompagnato dai familiari, si presentava all'Ufficiale di Giornata. Il padre, il nonno, o il parente indicava la Compagnia

alla quale gradiva fosse destinato il ragazzo, memori del loro servizio militare. e consegnavano all'ufficiale un cestino con bottiglie di vino e generi di conforto perché volevano che si brindasse alla salute del loro "ometto".

Tre volte ebbi la fortuna di essere prescelto a questo compito. Vi assicuro che oggi ricordo con immenso piacere quei momenti.

Chiudo, per non essere troppo noioso, raccontandovi un episodio che mi capitò. Un giorno si presentò solo solo un alpinotto, Carollo Bortolo. Subito gli dissi che lo avremmo chiamato "Terzo", essendoci al battaglione già due suoi omonimi. Poi gli chiesi come mai nessuno lo aveva accompagnato, e lui mi raccontò la sua pur troppo triste storia.

Un giorno mi chiese se poteva parlarmi, ed io, sedendomi sulla paglia (si dormiva per terra, sulla paglia) lo invitai vicino a me per esternare il suo desiderio. Carollo voleva un permesso per recarsi al suo paese perché così - a suo dire - poteva offrire anche lui un bicchiere di vino. Gli feci avere un permesso per il successivo sabato e domenica.

Il sabato sera però Carollo era già di ritorno, ed io, essendo di servizio, me ne preoccupai: mi aveva colpito il suo rientro anticipato.

"Bortolo, perché sei rientrato così presto? - gli chiesi. Mi raccontò che in vita sua non aveva conosciuto la famiglia e che l'aveva per la prima volta trovata con noi alpini, e quindi con noi voleva festeggiare. Noi eravamo la sua famiglia. Mi chiese perciò se potevo raggruppare anche i miei colleghi perché con questa sua famiglia lui voleva brindare.

Queste mie righe le dedico a chi vuole comprendere: questa era l'Italia di allora.

Comm. prof. Egidio Furlan



Ufficiali ed alpini del Btg. Vicenza.

L'autore, Egidio Furlan, a destra.

Il primo a sinistra, Tenente Holler, cadrà sul Kiarrista Fratarit

LUNGA PEDALATA DI UN ALPINO IN VIETNAM

Tra il 31 marzo ed il 16 aprile 2008 l'Alpino triestino Stefano Cavallari con gli amici Fabio Dandri e Marco Tossutti hanno portato a compimento la traversata ciclistica del Vietnam da sud a nord. In 12 giorni di pedalata hanno percorso in bicicletta 1200 chilometri, unendo Ho Chi Minh City (ex Saigon) alla capitale Hanoi.

Stefano, Fabio e Marco hanno acquistato le bic ad Ho Chi Minh City ed hanno iniziato a pedalare un centinaio di chilometri fuori dalla città.

Il traffico delle principali città vietnamite è talmente caotico che i ciclisti hanno preferito uscire dal centro con il treno. Altre due tappe sono state poi percorse con l'autobus, così da coprire tutti i 1700 chilometri che separano Ho Chi Minh City da Hanoi.

La giornata tipo prevedeva la sveglia alle 5 per poter pedalare con il fresco dell'alba. Alle 9 del mattino il termometro superava già i 30 gradi, per arrivare nel corso della giornata oltre i 40. Pertanto era d'obbligo fermare l'attività sportiva nelle ore centrali della giornata e riprendere a pedalare nel pomeriggio.

Nonostante il caldo ed alcuni inconvenienti di salute, i ciclisti sono riusciti a mantenere una media di 100 chilometri al giorno, con un'andatura media sempre intorno ai 20 km/h. Il percorso ha se-



guito lungo la costa la strada statale numero 1, con alcune varianti dove possibile, anche se lasciare la via principale significava spesso perdersi e rallentare l'andatura.

La visita del paese ha lasciato un segno indelebile nei tre viaggiatori, grazie ai paesaggi stupendi ed all'ospitalità del popolo locale.

L'Alpino Stefano Cavallari, classe 1961, dal 1984 fa parte del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino (Tecnico di Elio Soccorso) e del Gruppo Rocciatori "Bruti de Val Rosandra" dell'Associazione XXX Ottobre, Istruttore Nazionale di Alpinismo del CAI, co-fondatore della Scuola di Alpinismo "Enzo Cozzolino". E' stato Capitano degli Alpini ed istruttore militare di alpinismo.

Nella sua attività alpinistica iniziata nel 1975, ha salito, spaziando su tutto l'arco alpino, più di 400 itinerari ed una cinquantina di salite invernali. E' socio fondatore di "Outside", associazione sportiva con una forte componente umanitaria e di solidarietà.

Ha partecipato alla spedizione italiana al Langtang Lirung (7246 m.) nel 1982, alle campagne alpinistiche "Sinai '84", "Hogger '89" e "Cordillera Blanca '97" (capo-spedizione) e salito il Nevado Huascarán Sur (6768 m.) e il Nevado Pisco (5780 m.). Nel 1998 ha partecipato alla spedizione "Trieste 8000" allo Shisha Pangma.

Pratica diverse attività sportive. Ha al suo attivo una quarantina di competizioni di sci di fondo e maratone. E' appassionato di bicicletta, di mountain-bike e di sci alpinismo anche a livello agonistico.

Nel 2006 con Outside ha partecipato a "Bike al Baikal", l'attraversamento del lago ghiacciato russo in mountain-bike. Di quest'ultima impresa abbiamo dato notizia nel numero 128 (luglio 2006) di questo giornale.

STRALCIO DAL DIARIO DI STEFANO

Sveglia alle 5.00 e presto in sella, più strada facciamo di prima mattina meglio è. Alle 9 ci saranno già più di 30 gradi, alle 11 e mezza al massimo dovremo fermarci all'ombra ed aspettare il pomeriggio. Probabilmente tra i pini e le palme di qualche splendida spiaggia deserta, oppure sulle amache di qualche ristoro per i camionisti della statale numero 1.

Nel secondo caso la cucina sarà sicuramente più spartana, probabilmente spaghetti di riso e carne in brodo o, se saremo più fortunati, *my xao bo*. Una delle poche combinazioni di parole che ci siamo sforzati di tenere in mente, così da riconoscerle nei

menu ed ottenere spaghetti di riso saltati con la carne di manzo.

Se la sosta sarà vicino al mare, allora ci sarà anche il pesce, gli scampi o i calamari. Cozze e granchi non fanno parte della dieta tipica del ciclista, ma come rinunciarvi? Già siamo costretti a dire di no a vino e birre, altrimenti le gambe non ripartono.

Sveglia alle 5.00 e presto in sella: l'obiettivo è fare una settantina di chilometri in mattinata. Poi altri 40 o 50 prima di sera. Ormai saremo stanchi, ma prima dell'imbrunire finiranno le lezioni a scuola e fiumi di ragazzini usciranno in bicicletta. Allora ci saluteranno e inciteranno, qualcuno proverà a pedalare un po' con noi, altri a fare a gara, e le ragazze sorrideranno da sotto i cappelli a cono e le loro mascherine, forse perché tre turisti in bicicletta sono inusuali, forse perché siamo tutti pelosi, forse perché sono troppo più alto della loro altezza media, forse perché il nostro abbigliamento tecnico è un pugno nell'occhio rispetto le loro bianche ed eleganti divise di seta.

Sveglia alle 5.00 e presto in sella, speriamo di fare i 470 metri di dislivello del passo prima che sia troppo caldo.

I vecchi camion stracarichi di mercanzia saranno facili da sorpassare, altri ci chiederanno se vogliamo attaccarci dietro. Ma il nostro animo sportivo,

e masochista, ci spingerà a pedalare avanti, sudati ed entusiasti, incoraggiati dai gesti dei numerosi passanti in motoretta.



Ho Chi Minh City - Hanoi 1200 chilometri

Sveglia alle 5.00 e presto in sella, con in testa la solita domanda: perché un viaggio in Vietnam? Ad ogni chilometro e ad ogni curva si aggiungerà una nuova risposta. Saranno le distese verdi, i controtuce sulle palme e sugli acquitrini, saranno le incredibili spiagge con l'acqua smeraldo, le dune di sabbia bianca e i massi scolpiti nel granito, saranno le barche colorate dei pescatori e i loro vivaci bazar mattutini, sarà pedalare in mezzo a mucche, maiali e oche, sarà il contatto con la gente sempre amichevole e cordiale – anche se purtroppo incomprensibile –, sarà l'odore della salsa di pesce o i profumi agrodolci della cucina vietnamita, sarà bere il latte di cocco o un frullato di bambù in riva al mare, saranno altri scorci ed ancora altre emozioni.

Sveglia alle 5.00 e presto in sella, la dodicesima e ultima tappa sarà tutta sotto la pioggia. Poco male, non era ancora mai piovuto. Abbiamo rincorso un po' di pioggia e di frescura per 1200 km, e sono arrivate l'ultimo

giorno a sottolineare la malinconia dell'addio.

Good Bye, Vietnam.

Stefano Cavallari

"LA PENNA DEL NAJONE"

Il libro è uscito questo maggio in occasione dell'Adunata Nazionale di Bassano, ha incontrato il gradimento del pubblico alpino ed è stato un vero successo di vendite.

Costa € 15.00 più spese postali. Se ne desiderate una copia potete rivolgervi a Dario Burresti.

FLASH SULLA SEZIONE

29 aprile: conferenza del prof. Fabio Todero su “La memoria della Grande Guerra nella letteratura e nel cinema”



20 maggio: vengono al “rancio” gli insegnanti delle scuole in cui abbiamo tenuto le conferenze di Storia. Il Presidente consegna alla prof. Luciana Gradenigo una spilla a forma di cappello alpino.



31 maggio: consegna borse di studio nell’Aula Magna del Liceo Ginnasio Dante Alighieri.



17 maggio: gli alpini della nostra Sezione accompagnano gli alunni della Scuola Media G.Corsi ad una gita didattica a Timau.



23 maggio: visita dell’alpina Alessia Pierazzi assieme alle sua famiglia. Alessia, che presta servizio al RC dell’8° a Cividale, è regolarmente iscritta alla nostra Sezione.



10 giugno: il Consiglio Direttivo assegna ad Alberto De Caro un attestato di benemeranza per le sue doti di altruismo ed abnegazione a vantaggio del prossimo.

10 giugno: viene presentato in sede il libro “LA PENNA DEL NAJONE”, ricordi ed aneddoti inediti di chi ha fatto il servizio militare nelle Truppe Alpine in pace o in guerra.



15 giugno: pellegrinaggio nazionale a Pal Piccolo, Pal Grande e Freikofel. Erano presenti il Presidente Nazionale Perona col CDN, i labari di una ventina di Sezioni ed innumerevoli gagliardetti di Gruppi.



17 giugno: al rancio in sede abbiamo come ospiti il gen. Riccardo Basile ed il cap. Stefano Badalucco dell'Associazione Grigioverde, nonché il prof. Guido Grisi dell'Università di Trieste.



22 giugno: il Gruppo Città di Conegliano è venuto in visita alla Foiba di Basovizza ed alla Risiera ed ha voluto deporre una corona d'alloro ai piedi dei rispettivi monumenti. Gli hanno fatto da cicerone anche in altre tappe della visita a Trieste, il nostro Presidente Chiapolino col vessillo sezionele e l'Alpino triestino Giorgio Potocco.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

In agosto, tutti in vacanza! Ma in luglio, tra gli appuntamenti più importanti per la nostra sezione vi vogliamo segnalare le esibizioni del nostro “Coro ANA Trieste” a Cividale **sabato 5 e domenica 6**, e:

- **domenica 13:** alzabandiera alla Foiba di Basovizza
- **sabato 19:** Cima Valderoa, inaugurazione del monumento a Guido Corsi
- **domenica 20:** Val Calcino - Conca delle Medaglie d'Oro: cerimonia e S.Messa in suffragio dei Caduti.

Le cerimonie del 19 e 20 luglio (Cima Valderoa e Val Calcino) investono una particolare importanza. Chi desidera partecipare ad entrambi potrà pernottare nelle apposite malghe attrezzate. Bisogna prenotarsi per tempo. Il giorno 20 è prevista la presenza di parecchie Sezioni e Gruppi ANA con vessilli e gagliardetti.

LA SMALP E LA GRIVOLA

LA SCUOLA

Allora si chiamava Scuola Centrale Militare di Alpinismo e venne aperta ad Aosta il 9 gennaio 1934 (il primo comandante fu il tenente colonnello Luigi Masini) per uniformare l'addestramento, il vestiario, l'equipaggiamento e l'armamento degli Alpini e degli Artiglieri da Montagna impegnati nell'alpinismo e nello sci, due attività sportive allora in grande sviluppo.

Sin dall'inizio la Scuola si dedicò alle preparazione di atleti in grado di partecipare alle competizioni sciistiche nazionali e internazionali. Nel 1936 la squadra preparata dalla Scuola vinse alle Olimpiadi invernali di Garmisch-Partenkirchen (Germania) la gara delle pattuglie militari, e nello stesso anno diede vita al Battaglione Duca degli Abruzzi.



Nel 1937 istruì nell'alpinismo, nello sci e nella guerra in alta montagna tutti gli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo destinati alle truppe alpine.

Nel 1939 venne istituito il reparto autonomo Monte Bianco e nel maggio 1940 il Reparto Arditi Alpieri. Questi reparti parteciparono alla campagna delle Alpi Occidentali. Nell'inverno 1940-1941 la Scuola diede vita ai battaglioni alpini sciatori Monte Cervino e Monte Rosa che presero parte alla campagna contro

la Grecia, ed il Monte Cervino anche a quella di Russia.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 la Scuola Centrale Militare di Alpinismo cessò di esistere. Erede della Scuola, il 22 agosto 1948 fu inaugurata ad Aosta la Scuola Militare Alpina (SMALP), alla quale furono affidati molti compiti relativi all'addestramento: ufficiali in S.P.E. e di complemento destinati alle truppe alpine. Dal 1998 la Scuola Militare Alpina ha cambiato nome in Centro Addestramento Alpino.

LA GRIVOLA

Jean Pelassier, guida aostana, Nereo Micheli ed io, triestini entrambi, istruttori della Scuola Centrale Militare di Alpinismo che aveva sede nella Caserma Testafocchi di Aosta, comandata dal maggiore Gustavo Zanelli (1041-43), chiedemmo al comandante l'autorizzazione ad aprire una nuova via sulla Grivola.

Entusiasti per aver ottenuto l'autorizzazione, ci siamo fermati a guardare lo stemma della Scuola, la croce argentea di Savoia in campo rosso, e quel motto: "Ardisci e credi", in sommità la corona reale, sulla destra una piccozza, sulla sinistra la scure di un fascio littorio ed un nodo di Savoia, sotto la croce sabauda i cinque anelli delle olimpiadi.

La Grivola (m. 3969) si erge isolata tra la Valsavarenche e la Valnontery, quasi al confine con la Francia, nelle Alpi Graie. E' considerata come una delle più belle montagne alpine per il suo aspetto piramidale. Il suo nome deriva dal termine provenzale grivolina che significa giovane ragazza. La Grivola comprende anche la Punta Rossa (m. 3630), la Punta Nera (m. 3683), la Punta Bianca (m. 3793) e la Grivolletta.

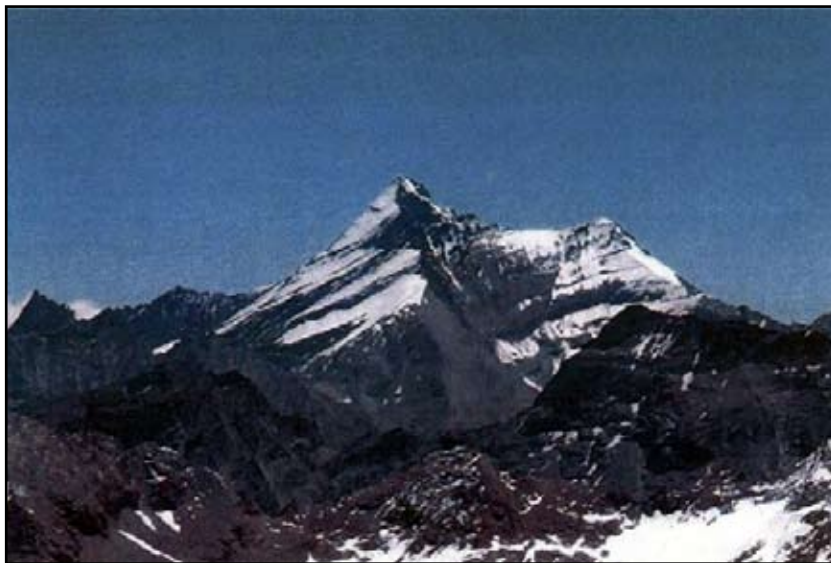
Partendo da Silvenoire, saliamo verso i casolari del Gran Nomenon dove bivacciamo. Nelle prime ore del pomeriggio la temperatura scende già sotto lo zero. Alle prime luci dell'alba procediamo su ghiaioni nevosi che poi si trasformano in neve dura. A sinistra c'è la parete nordest che molto di rado si trova in condizioni di poter salire.

Il primo giorno abbiamo superato 1900 metri, partendo dai 1500 di Cretaz. Il secondo giorno ci rimangono i più impegnativi 490 metri. Iniziamo con la parete rocciosa sopra il ghiacciaio del Trajo che nasconde diversi crepacci, puntando sulla Cresta Nordest della Grivola, su una splendida roccia rossastra, superando torrioni con passaggi di 3°-4° grado.

Gli ultimi 100 metri sono di roccia che di-

venta grigia, sempre più friabile, con diedri di rocce delicate. Tentiamo una direttissima che congiunga la sommità della vetta. Per superare quel tratto era necessario possedere una tecnica delicata, per un gioco di equilibri con il vuoto, fatta di accorciamenti e scatti ed ogni passaggio impegnativo, per far arrivare chi segue su un terrazzino.

P o c h e erano le cenge per far sicurezza, rese viscido dai colatoi di ghiaccio, e particolare attenzione sui diedri dove si possono scaricare le slavine.



La Grivola

L'andatura si fa sempre più lenta per la presenza di ghiaccio. Manca poco per arrivare in vetta. Improvvisamente, incredibilmente, il capo cordata Pelassier "vola" rimanendo sostenuto da un forte chiodo e dalla mia sicurezza. Doveva aver preso una botta dura. Ora dondolava paurosamente nel vuoto.

Non temendo di sbagliare, vado su con la forza della disperazione. Conficco due chiodi in una buona fessura, e in due moschettoni passo due corde e scendo in doppia; lo raggiungo, lo lego e lo recupero.

A quel punto mi sembrava quasi impossibile, in quelle condizioni, superare quel breve tratto finale della parete vetrata dal gelo, dove era stata sfiorata una vera tragedia. Ma la vetta venne raggiunta. Una nuova via era stata aperta. Sei ore il primo giorno, cinque il secondo; ma ora

dalla cima lo sguardo spaziava su un panorama spettacolare, soprattutto sulla vicina catena del Gran Paradiso e sul Massiccio del Monte Bianco.

Nulla era intorno a noi, se non l'aria, il cielo, le nubi. Si fantasticava e si sognava l'impossibile.

Arrigo Curiel

ALPINI FA RIMA CON NETTURBINI ?

Napoli. Emergenza rifiuti.

L'ANA sta considerando la richiesta del governo di mandare i suoi iscritti a Napoli per l'emergenza rifiuti.

Tranquilli! Non ci mandano a raccogliere la spazzatura! Il compito degli Alpini sarebbe quello di sensibilizzare ed aiutare a divulgare la raccolta differenziata in quelle zone ed in quei quartieri dove non viene attuata o non viene attuata sufficientemente.

Che fare?

Da un lato c'è l'innato spirito alpino che ci spinge ad accorrere sempre quando c'è bisogno di noi. E come potrebbe l'ANA dire di no di fronte ad una richiesta di aiuto? Soprattutto in un caso di così pressante urgenza e gravità; anche se in realtà non si tratta di una calamità naturale; ma forse più imputabile ad inconfessabili interessi e connivenze tra camorra e frange corrotte della politica.

Dall'altro lato, come verrebbe recepito ed interpretato il nostro intervento da parte della popolazione locale? Siamo certi che ci accoglierebbero come volontari che arrivano (anche da molto lonta-

no) per aiutare?

Oppure ci vedrebbero come dei superbi sacerdoti che li trattano come ignoranti selvaggi non in grado di distinguere il sacchetto della carta straccia da quello delle bottiglie di vetro?

Nel secondo caso i Napoletani avrebbero ben donde di considerare il nostro intervento come un affronto: "il Nord evoluto che va a civilizzare i selvaggi del Sud"!

Bisogna fare attenzione a queste cose. Non possiamo in alcun modo permetterci di offendere una popolazione dignitosa e fiera come quella di Napoli, che, sì, ha bisogno di una mano, ma non di un intollerabile schiaffo morale.

Suppongo che i vertici dell'ANA, che al momento di scrivere queste righe non hanno ancora preso una decisione definitiva, stiano seriamente considerando anche questo aspetto della vicenda, e come fare perché la nostra disponibilità non sia fraintesa.

Comunque il nostro zaino è pronto. Se l'ANA chiama, l'Alpino risponde.

IL GIURAMENTO

Alpini.

Questi indisciplinati guasconi sbruffoni dal cuore d'oro! Sembra che si vergognino dei loro buoni sentimenti, e se li tengono gelosamente nascosti dietro una maschera di rude strafottenza.

Si vantano spavaldamente: "Io al giuramento ho detto l'ho duro!"; ma non è vero.

Io ero là con loro.

La fanfara suona un inno marziale mentre si marcia impettiti davanti al palco delle autorità. Il "passo" battuto all'unisono fa fremere i cuori. Un "attenti a destr!" da urlo. Poi inquadrati davanti al colonnello, perfettamente allineati e coperti. Testa alta, sguardo fiero sotto la tesa del cappello abbassata sugli occhi.

Sentiamo su di noi lo sguardo del pubblico, ma soprattutto quello dei genitori e della 'morosa, venuti da lontano per vederci, per essere accanto a noi in questo momento così importante.

"... lo giurate voi?" tuona il colonnello comandante.

Gli risponde un boato: "Lo giuro!". Tutti con il braccio sinistro alzato, con cipiglio fiero ma con le lacrime agli occhi.

Ora, spavaldi, dicono di no.

Ma io ero là. Li ho sentiti. Dal profondo del loro animo hanno urlato "Lo giuro!".

Tutti!

UN MANZO RAMPANTE PER LA TAURINENSE ?

Lo stemma del Nordic Battle Group svedese, creato dal noto designer Vladimir Sagerlund, rappresentava un leone rampante (visibilmente maschio) che impugna una spada ed un ramo di ulivo.

Ho detto "rappresentava", perché un gruppo di soldatesse del N.B.G. ha ritenuto quell'immagine un intollerabile atto di discriminazione sessuale. Le loro proteste sono andate avanti fino a giungere alla Corte di Giustizia Europea che le ha accolte.

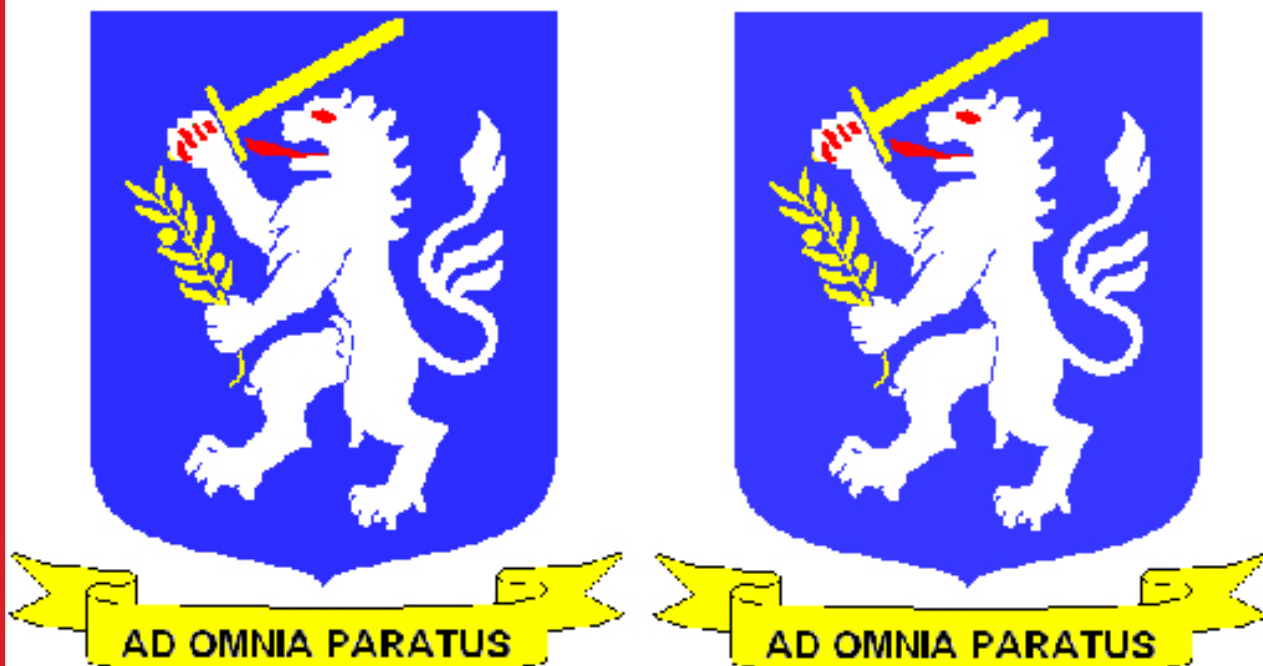
Nonostante le proteste di Sagerlund, il fiero leone rampante è stato quindi prontamente evirato

con gran soddisfazione delle femministe svedesi.

Per il bene della Brigata Alpina Taurinense e del suo focoso torello rampante mi auguro che alle soldatesse non saltino simili grilli per la testa.

E se l'epidemia di femminismo dovesse contagiare anche le nostre Alpine della Julia, io stesso suggerirei di sostituire lo stemma dell'aquila d'oro con il loro stemma più appropriato: un'oca giuliva.

(dal sito <http://commercial-archive.com/node/142033>)



IL POVERO LEONE DEL NORDIC BATTLE GROUP PRIMA E DOPO LA... CURA

IL GIORNALE IN INTERNET A COLORI

Per vedere il giornale in rete a colori, visitate il sito www.anatrieste.it.

Nella home page cliccate su "**L'ALPIN DE TRIESTE**" on line. Vi apparirà uno schermo nero in cui ruotano le copertine dei numeri del giornale inseriti. Cliccate sulla copertina del numero che desiderate consultare.

AIUTATECI A RISPARMIARE QUALCHE SOLDO

Se vi piace leggere il giornale a colori in Internet e non siete più interessati a riceverne la copia cartacea a casa vostra, scrivete a dario.burresi@alice.it autorizzateci a depennare il vostro indirizzo dalla lista per la spedizione del giornale.

Ci permetterete così di risparmiare sulle spese di stampa e spedizione postale. Grazie.

MARIO RIGONI STERN

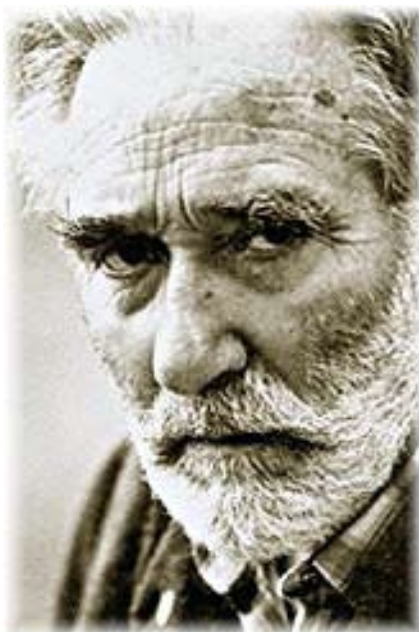
Mario Rigoni Stern è andato avanti.

Nato ad Asiago il primo novembre 1921, trascorre l'infanzia tra i pastori e la gente di montagna dell'Altopiano di Asiago, appena terminata la Grande guerra.

«Per i lavori aiutavo in casa o nel negozio di generi alimentari che avevamo sulla piazza centrale del paese. Ma c'era anche da preparare la legna per l'inverno, tagliare il fieno...»

Nel 1938, entra come volontario alla Scuola Militare d'alpinismo di Aosta e, più tardi, combatte come Alpino, nel battaglione Vestone, in Francia, Grecia, Albania, Russia. Fatto prigioniero dai Tedeschi allorché l'Italia firma l'armistizio (8 settembre 1943), è trasferito in Prussia orientale. Fortunatamente il 9 maggio 1945, dopo due anni e oltre di lager, riesce miracolosamente a tornare all'amato Altopiano (rientra a casa, a piedi, il 5 maggio 1945), anche se le ferite interiori sembrano difficilmente rimarginabili (e infatti mai lo saranno). Gli risulta difficile reinserirsi nella vita civile, difficile reagire all'apatia che lo attanaglia.

Trova un impiego al catasto di Asiago e passano anni prima che riprenda tra le mani quei fogli scritti legati con dello spago abbandonati in un angolo della casa, per farne il suo libro più famoso, *Il sergente nella neve*.



Innamorato del suo altipiano e delle sue montagne Mario continuerà a risiedere ad Asiago per tutta la vita. La sua passione per quei luoghi la esprimerà nei suoi moltissimi libri.

Tre infatti sono i filoni principali della sua produzione letteraria: l'altipiano di Asiago, la Grande Guerra che sconvolse il suo paese e l'Ortigara, ed i suoi ricordi di guerra nella Seconda Guerra Mondiale.

Citiamo alcuni dei suoi libri, oltre a *Il Sergente nella neve* :

- *Le vite dell'altipiano*
- *Alpini, Ortigara e dintorni*
- *Tra due guerre ed altre storie*
- *Uomini, boschi ed api*
- *Ritorno sul Don*
- *Quel Natale nella steppa*
- *Racconti di guerra*
- *Sentieri sotto la neve*
- *Quota Albania*
- *Stagioni*
- *Il libro degli animali*
- *Storia di Toenle - L'anno della vittoria*
- *Aspettando l'alba e altri racconti*
- *Il bosco degli urogalli*
- *Parole sulla pietra. La Grande Guerra sull'altipiano di Asiago*
- *Geometrie di civiltà. Gli urogalli di Bolley*

(dai siti:
www.ibs.it
www.italialibri/net
www.biografie.studenti.it)

FIENO IN BAITA

Alberti Paolo	Borsa di Studio Orobica	€ 125,00
Baldi Nino	in memoria di Anita Mazzaraco	€ 100,00
Bevilacqua Fabrizio	per la sede	€ 25,00
Bidoia Fulvio	per la sede	€ 25,00
fam. Buffa Mario	Borsa di Studio Silvano Buffa	€ 250,00
Camber Piero	Borsa di Studio Riccardo Camber	€ 500,00
Chiapolino Gianpiero	per il Coro ANA Trieste	€ 25,00
Ciana Paolo	in memoria di Anita Mazzaraco	€ 20,00
D'Aprile Lora	Borsa di Studio in memoria del S.Ten. Gianpaolo D'Aprile	€ 150,00
Maetzke Riccardo	per la sede	€ 25,00
Marinuzzi Paolo	per il Coro ANA Trieste	€ 50,00
fam. Masè	in memoria di Carlo e Laura Masè	€ 100,00
Michelazzi Claudio	Borsa di Studio in memoria del S.Ten. Gianpaolo D'Aprile	€ 100,00
Missoni Claudio	per la sede	€ 5,00
n.n.	per la sede	€ 320,00
fam. Scrigni Paolo	in memoria di Mario Scrigni	€ 25,00
Zanor Ezio (ANA Cividale)	per la sede	€ 20,00

BRAVO GIOVANNI !

Anche Giovanni, il terzogenito del nostro vicepresidente Fabio Ortolani si è laureato all'Università di Trieste, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di Laurea Specialistica in Pubblicità e Comunicazione d'Impresa, discutendo una tesi dal titolo "Valori, opportunità e rischi nella comunicazione sportiva: il caso del Rugby".

Al neo dottore che ha conseguito il punteggio di 110/110 vanno gli auguri della Redazione e di tutta la Sezione.



"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale della Sezione A.N.A. di Trieste "M.O. Guido Corsi, fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 – 34132 TRIESTE

Tel. 3475287753 - Fax 040662387 - E-mail: dario.burresi@alice.it

Direttore Responsabile: Dario Burresi - Comitato di Redazione: Francesco Agostini, Dario Burresi

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Cavallari, Antonio Comin, Arrigo Curiel, Egidio Furlan, Giusepper Rizzo

Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnato alla Redazione non verrà restituito, a meno che la restituzione non sia stata preventivamente concordata. In tale caso la restituzione avverrà in sede dopo la pubblicazione.

Stampa: Tipografia Villaggio del Fanciullo, Opicina (Trieste)

In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.